

STORIA E STORIE. LE INTERVISTE

Tratto da:

Yvonne Pesenti Salazar, *Ragazze di Convitto. Emigrazione femminile e convitti industriali in Svizzera*, Armando Dadò Editore/Quaderni di Archivi Donne Ticino, Locarno, 2024.

<https://www.archividonneticino.ch/ragazze-di-convitto-testimonianze/>

“Un futuro democratico ha bisogno di un passato in cui non si senta solo la voce delle classi dominanti”¹. L’affermazione dello storico tedesco Lutz Niethammer, un pioniere della storia orale in ambito germanofono, riassume bene l’importanza delle fonti orali. Chi si appresta a studiare la storia di gruppi sociali subalterni si trova quasi sempre confrontato con la scarsità di tracce documentarie. È stato così anche per la vicenda dei convitti. Laddove dati statistici e altre tipologie di fonti sono insufficienti o inesistenti, la storia orale diventa uno strumento importante, a volte indispensabile, per riuscire a ricostruire compiutamente i fatti. La narrazione autobiografica consente il recupero di una documentazione repressa o scomparsa: introducendo la dimensione del quotidiano e della percezione individuale, le testimonianze delle e dei protagonisti permettono di ampliare e arricchire l’orizzonte dell’indagine e diventano un valido complemento per l’analisi e l’interpretazione dei fenomeni.

Giacché muove da una prospettiva personale, ogni narrazione è per sua natura soggettiva. Riferendosi a posteriori a eventi lontani nel tempo, la memoria agisce sempre in modo selettivo, mettendo in atto meccanismi di autocensura e filtri di vario genere. La rilevanza che viene attribuita a situazioni e fatti specifici si basa sul giudizio e sulla sensibilità di ogni singola persona, che sceglie quali ricordi privilegiare e quali ignorare, cosa mettere in evidenza e cosa invece sottacere. Il ricorso alle fonti orali richiede pertanto estrema cautela. La memoria autobiografica va sempre confrontata con documenti di altra natura: ogni narrazione va contestualizzata in base a dati storici accertati, così da verificarne la validità e la pertinenza².

Nel corso delle mie ricerche ho potuto incontrare una trentina di donne, nate tra il 1896 e il 1930, che hanno soggiornato in un convitto industriale tra il 1915 e il 1945. Ho inoltre raccolto le testimonianze di tre religiose che sono state prima operaie e convittrici e dopo aver preso i voti si sono occupate di un convitto in qualità di responsabili. Rintracciare le ex convittrici si è rivelato più difficile del previsto: per questo motivo non è stato possibile comporre il campione da intervistare in base a criteri scientifici³. Il gruppo su cui mi baso non è molto ampio, non da ultimo perché parecchie donne, pur avendo fornito racconti interessanti e molto circostanziati, non hanno acconsentito a rendere pubblica la propria

¹“Eine demokratische Zukunft bedarf einer Vergangenheit, in der nicht nur die Oberen hörbar sind”. Niethammer 1980, p. 7.

²Sulla storia orale e sull’utilizzo di questa tipologia di fonti si veda in particolare: Portelli 2017; Bermani 1999; Passerini 1978; Passerini 1988; Niethammer 1980.

³Per la ricerca delle donne da intervistare, in prima battuta mi sono basata sui registri del personale del cotonificio di Windisch e sulle indicazioni dei responsabili del personale di alcune altre aziende un tempo proprietarie di convitti. Ho consultato il registro del personale del cotonificio di Windisch nel 1987, trascrivendo tutti i nominativi delle operaie originarie del Ticino o del Grigioni. Risalire alle singole operaie non è stato facile. La ricerca si è rivelata ardua, talvolta impossibile: quasi tutte le ex convittrici si erano nel frattempo sposate, cambiando cognome e sovente anche domicilio e diventando così irreperibili. Grazie alle informazioni fornite delle prime donne che ho potuto rintracciare, ho potuto incontrare altre protagoniste della vicenda. Buona parte delle interviste sono state raccolte tra il 1987 e il 1988, in vista del documentario; altre, invece, l’anno seguente.

testimonianza. Trattandosi inoltre di donne molto anziane, nella scelta ho dovuto tener conto della capacità di ciascuna di ricordare e ricostruire fatti e circostanze in modo chiaro e attendibile. Per tutte queste ragioni le testimonianze utilizzate sono il risultato di una selezione e, in quanto tali, non hanno rappresentatività statistica⁴. All'interno della ricerca i contenuti autobiografici individuali sono stati strutturati e inseriti in funzione delle aree tematiche esaminate, al fine di mettere in luce esperienze condivise e percorsi collettivi.

In considerazione dell'età avanzata delle intervistate, non mi sono basata su una rigida sequenza di domande, ma ho optato per un'intervista narrativo-biografica, preceduta da un'ampia introduzione in cui ho esposto gli obiettivi della mia ricerca. Ne è nato un format a metà strada tra il racconto libero e il colloquio guidato. La generosità, la disponibilità e la brillante memoria delle donne che ho incontrato hanno permesso di ridurre al minimo indispensabile le domande, lasciando spazio alla narrazione spontanea. Le interviste più interessanti, quindici in tutto, sono state trascritte integralmente e corredate da brevi schede biografiche⁵. Otto di loro si sono espresse in dialetto ticinese. Poiché sono cresciuta in un contesto dialettale, per la trascrizione in italiano mi sono basata sulle mie conoscenze linguistiche personali. Per la traduzione e la corretta grafia di espressioni o passaggi particolari mi sono avvalsa della consulenza del linguista e dialettologo Nicola Arigoni, che ringrazio di cuore⁶. Il corpus completo delle interviste è consultabile presso gli Archivi Donne Ticino⁷, ampie sezioni delle stesse si possono inoltre riascoltare, e rivedere, nel documentario *Ragazze di convitto*.

Nel libro "Ragazze di convitto" compaiono le testimonianze di⁸:

Dorilla Masciorini Barbé
Ersilia Masdonati Lotti
Giuseppina Taiana Fontana
Francesca Broggin
Silvia Dresti Barra
Angiolina Pilotti Battaglia
Eva Camesi Tanadini
Emma Mercolli Conti
Silvia Rossini Ferrari Visca
Rosina Moresi Steuri
Jolanda Cacciamognaga Martini
Olga Verzasconi Camozzi
Bianca P.
Suor Bonita Facchin
Suor Amelia Valentini
Suor Luigina Bonesini

⁴Diverse donne hanno affermato di non voler rendere pubblici ricordi troppo dolorosi. Inoltre, molte di loro erano già piuttosto anziane, per cui non è stato possibile realizzare un'intervista rigidamente strutturata.

⁵Le singole registrazioni su nastro sono state trascritte immediatamente. In una fase successiva la trascrizione delle interviste è stata sottoposta a un accurato lavoro di selezione e vaglio del materiale. In vista della pubblicazione, dalle interviste sono stati eliminati passaggi e considerazioni fuori contesto, che non avevano direttamente a che fare con la narrazione. Per rendere più scorrevole la lettura del testo, sono pure stati soppressi intercalari, ripetizioni ininfluenti, evidenti svarioni grammaticali e sintattici e altri elementi del tutto irrilevanti ai fini di una riproduzione fedele delle singole testimonianze.

⁶Laddove il dialetto mi è sembrato particolarmente efficace e più aderente al contesto e al modo di sentire dell'intervistata, ho rinunciato a tradurre in italiano espressioni idiomatiche e modi di dire, riportandone il significato tra parentesi.

⁷AARDT, Fondo 148, Yvonne Pesenti.

⁸Ho anteposto il cognome da nubile di ogni intervistata: quando era in convitto ognuna portava ovviamente il proprio cognome e non quello del marito, acquisito più tardi.